

Barelli, le carte e lettere di una leader profetica

dall'inviato a Torino

«Voglio diventare santa come Lei». Così una giovane scriveva nel 1918 ad Armida Barelli. E poco più di un secolo dopo, lo scorso 30 aprile, la cofondatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è stata proclamata beata nel duomo di Milano. La lettera che attesta il carisma della Barelli è contenuta in un volume *Cara sorella maggiore* che è stato presentato ieri al Salone del libro nello stand dell'Uelci, l'associazione degli editori e librai cattolici. Il volume contiene le lettere che la beata ricevette dalle diocesi italiane tra 1918 e 1921 in vista della formazione della Gioventù femminile. Contemporaneamente, sull'onda della beatificazione e per far conoscere meglio questa figura, nella stessa collana dell'editrice Vita e pensiero dedicata a "Fonti e scritti" di

Armida Barelli, è uscito un volume contenente il diario e le lettere con il titolo *Vi scrivo dal treno*.

A presentare l'iniziativa sono stati Ernesto Preziosi, biografo e vicepostulatore della causa di beatificazione della Barelli, e Velania La Mendola, addetta stampa delle edizioni Vita e pensiero, che in apertura ha sottolineato il contributo della Barelli all'emancipazione della donna. «Nel 1918 era presidente del consiglio di amministrazione della nostra editrice. Oggi si direbbe amministratore delegato, o Ceo, un ruolo che allora poche donne ricoprivano». Preziosi ha proseguito sul tema ricordando quanto Barelli abbia contribuito alla formazione sociopolitica delle donne in anni cruciali. Attraverso la stampa e attraverso le settimane sociali. Tre le sue linee direttrici: sociologica, culturale e nel segno dell'unità d'Italia. Ne danno un saggio le lettere che Barelli riceve e che

sono contenute nel volume curato da Preziosi (al quale seguiranno un altro sulla corrispondenza tra la beata e alcune personalità del mondo cattolico e uno sulla sua biblioteca).

Negli anni del primo e del secondo dopoguerra l'opera della Barelli fu «immensa», disse Montini alla sua morte. Preziosi si è concentrato sugli anni del libro: 1918-1921. Anni cruciali perché durante la guerra del 15-18 le donne avevano sostituito gli uomini come operaie e contadine, quindi rischiavano di finire nelle file del socialismo. E cruciali per l'avvento del fascismo. Entrambi i movimenti politici capirono e avversarono la nascita della Gf di Ac anche con la violenza. Preziosi ha ricordato l'articolo in cui con toni netti la leader delle giovani cattoliche le invitava a non aderire al fascismo. Armida, dunque, «fece del movimento delle donne cattoliche un movimento di massa nell'e-

poca delle masse», rimarca Preziosi, citando la crescita esponenziale della Gf, che in breve arrivò a 500 mila aderenti e raggiunse il milione e mezzo alla morte della fondatrice (1952). Barelli, che tenne spesso testa a padre Gemelli, non ebbe mai, spiega lo studioso, «un atteggiamento da fondatrice, il suo era un "carisma involontario". I suoi progetti non erano a tavolino, venivano da una vocazione. Non c'era un aspetto sociologico o ideologico». Il tutto senza risparmiarsi, girando l'Italia in treno fino a definirsi, per i vestiti laceri, "zingara del buon Dio", appellativo divenuto il titolo della biografia scritta da Preziosi. Aveva, ha concluso La Mendola, «courage organizzativo, la sua fu un'attività enorme, anche nella malattia. Ed esercitò una leadership femminile profetica».

Gianni Santamaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA

